

Una coraggiosa ritrattazione

Un teste d'accusa ha detto ai giudici di Atene: «Mi vergogno di deporre contro i miei amici» - All'uscita dal tribunale è stato arrestato - Un'altra causa contro cinque giornalisti e un ministro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene 31. marzo, notte.

E' rischioso, per i cittadini greci, deludere i colonnelli, quando questi affidano loro qualche compito. Oggi, al processo contro i « professori terroristi » (il gruppo di intellettuali centristi accusati di aver tentato di rovesciare l'« ordine stabilito ») un testimone, convocato dal procuratore per deporre contro gli imputati, ha appunto deluso le attese. Non ha fatto molta strada: prima ancora di uscire dal tribunale, al termine della deposizione, è stato arrestato.

Era il turno di due testimoni sui quali l'accusa contava molto: perché non erano i soliti poliziotti, sul disinteresse delle deposizioni dei quali possono essere nutriti dubbi, ma erano due giovani che appartengono al gruppo clandestino « Difesa democratica ». Furono arrestati, a suo tempo, insieme a tutti gli altri, che oggi sono sotto processo, e poi improvvisamente rilasciati, senza alcuna spiegazione. La spiegazione è risultata evidente: avevano accettato di collaborare con le autorità, e la libertà era stata il premio.

Il primo dei due personaggi, l'avvocato Dimitrios Fildissakos, ha svolto la sua parte secondo quelle che erano le attese del procuratore. Ha raccontato ai giudici di aver partecipato ad alcune riunioni del comitato direttivo del gruppo « Difesa democratica », ha aggiunto che spesso quelle riunioni erano tempestose a causa delle diverse tendenze che si manifestavano e ha spiegato queste tendenze. Vi era una corrente « moderata », che sperava in un ritorno alla normalità democratica con mezzi politici (apparteneva a questa l'imputato

Charles Protopapas, delegato greco alla seconda internazionale socialista) e vi era una corrente « dura », che propugnava la necessità dell'azione violenta.

Compiuta la sua meritevole opera di delazione, l'avvocato Fildissakos ha lasciato il posto, sul banco dei testimoni, allo studente di diritto Ilias Kaliakopoulos, che avrebbe dovuto rincarare la dose, avendo anch'egli fatto parte di « Difesa democratica », ed essendo quindi a conoscenza di alcune segrete cose. Lo studente è arrivato, ha guardato i professori chiusi nel loro recinto fra gli agenti, ha prestatto il prescritto giuramento. Ed ecco il colpo di scena: « Ho vergogna di deporre contro i miei amici », egli ha cominciato; ed ha subito aggiunto: « Prego il presidente della corte di non tenere in considerazione le dichiarazioni da me rese prima del processo: quelle dichiarazioni furono raccolte quando io venivo interrogato come accusato: non intendo che siano usate come testimonianza d'accusa ».

Un boato di « bravo », si è alzato dal recinto degli imputati. Il testimone d'accusa mancato ha avvertito che non aveva altro da dire e la corte lo ha congedato. E' uscito dall'aula senza alcun impedimento. Ma una « disposizione » ha raggiunto più velocemente di lui il pianterreno: sulla soglia del palazzo lo studente ha trovato i gendarmi.

Se si esclude questo colpo di scena, che rivela drammaticamente i travagli anche morali ai quali il regime costringe i greci, il processo contro gli intellettuali oggi ha marcato il passo. La ragione di ciò sta nel fatto che alcuni avvocati difensori (guidati dal coraggioso Mangakis) e un buon numero di testi-

moni a difesa di questi accusati hanno dovuto trasferirsi in un'attigua sala dello stesso tribunale militare per partecipare a un altro processo, con magistrati militari.

Gli imputati sono cinque giornalisti del quotidiano *Ethnos* (tre condirettori, il caporedattore e il direttore della redazione) e un ex-ministro, Iannis Zighdis. E' il primo processo di stampa, da quando, il primo gennaio scorso, il regime, per darsi arie liberaleggianti, ha abolito la censura preventiva ma ha stabilito, con apposita legge, sanzioni ferree contro chi trasgredisce agli ordini. Quattro dei giornalisti e il ministro hanno affrontato i giudici in stato di arresto; il quinto giornalista a piede libero, perché ha ottantadue anni. L'accusa è di « diffusione di notizie atte a suscitare l'inquietudine nei cittadini ».

A commento della crisi scoppiata a Cipro in seguito al tentativo di assassinio di Makarios, l'*Ethnos* pubblicò un'intervista con l'ex-ministro Zighdis. L'uomo politico non disse niente di sensazionale: si limitò ad esprimere l'opinione che per fronteggiare il grave momento sarebbe convenuto alla Grecia avere un governo d'unione nazionale. Ma nella proposta i colonnelli intravidero il proposito della vecchia classe politica di riaffacciarsi al potere.

Gli imputati affrontano i giudici militari avendo, come testimoni a difesa, alcuni altri direttori di giornali, più Panayotis Canelopoulos, lo uomo politico di destra che era primo ministro ad momento del colpo di Stato dei colonnelli, e altri otto ministri dei tempi del regime parlamentare. A causa della presenza di questi personaggi

che, non potendolo fare in altri modi, affrontano intrepidamente i colonnelli nelle aule della giustizia, questo processo, come quello dei professori, si risolverà in un attacco al regime.

In ciò sta la sua importanza. Quanto al resto, quanto cioè alla sostanza giudiziaria, l'imponente schieramento di difensori non basterà probabilmente a compensare la deposizione dei poliziotti che hanno compilato il capo di accusa, e quella di un contabile di Patrasso, un lettore dell'*Ethnos*, che ha aperto la sfilata dei testimoni a carico dichiarando: « Il giornale presentò il commento su Cipro come una notizia ». Ciò che, deduce l'accusa, suscitò « allarme »: perché quando si parla di « governo d'unione nazionale », significa un ritorno al regime parlamentare, e con ciò « si provoca la paura dello spirito dei cittadini ».

Paolo Bugialli

Protesta della Federazione internazionale della stampa

Bruxelles 31 marzo, notte.

La Federazione internazionale dei giornalisti, che raggruppa più di sessantamila giornalisti di tutto il mondo, ha protestato energicamente « per la comparizione davanti al tribunale militare di Atene dei redattori responsabili e degli editori del giornale *Ethnos*, per aver pubblicato un'intervista di un ex-ministro greco ».

La federazione reclama « imperiosamente l'abolizione completa di tutti gli impedimenti al libero esercizio della professione di giornalista, conformemente alle tradizioni democratiche della Grecia ».